Le “circostanze della vita”: l’uomo e la sua epoca

“Ecco cosa sono i grandi uomini della storia: i loro scopi particolari racchiudono la volontà sostanziale dello Spirito del mondo.[[1]](#footnote-1) Questo valore intrinseco costituisce la loro forza”. Così recita un passo tratto dalle *Lezioni sulla filosofia della storia* di Hegel (1830). Quindi, secondo il filosofo, tali uomini sono grandi solo nella misura in cui sono capaci di riconoscere, in maniera più decisa e più rapida rispetto agli altri, il sentiero dal passato verso il futuro tracciato da una ragione superiore, forse solo per caso o al di fuori di specifici interessi. In tali parole, quand’anche le future generazioni le interpretassero in modo del tutto diverso, si legge un rifiuto radicale dell’idea che un grande individuo possa cambiare il corso della storia in maniera decisiva, impedire o dare una nuova direzione a “quello che è necessario, il cui accadimento è inevitabile.” La grandezza di un ”individuo cosmico-storico” risiedeva, secondo Hegel, nel diventare “incaricato d’affari in funzione di uno scopo”, “il quale costituisce un gradino sulla scala del progresso dello spirito del mondo”.

Una subordinazione così decisa dell’individuo, anche di quello apparentemente più grande e potente, a forze storiche e sovra-individuali di ordine e sviluppo non era un carattere specifico solo del sistema hegeliano. Questa idea rispecchiava in toto una tendenza comune all’epoca, sebbene l’opinione popolare fosse già allora discordante. Sia tra la Destra che tra la Sinistra predominava, nel circolo intellettuale, la convinzione che ordine e sviluppo della vita della storia sfuggano all’arbitrio del singolo, che in essa agiscano forze collettive e che queste si possano riconoscere in maniera molto chiara nella giusta interpretazione e visione della vita della storia stessa. Tutto ciò sembrava avere un senso più profondo rispetto a quanto affermato dal grande maestro. Era ampiamente incontestata la tesi secondo cui il possesso del passato garantisce anche quello del futuro e la giusta visione del primo rende capaci di agire nel secondo. In questo modo si spiegano sia la straordinaria importanza che i dibattiti storici avevano assunto per la vita politica a quel tempo, ovvero il decennio tra la caduta di Napoleone nel 1815 e la Rivoluzione del 1848, sia il forte bisogno di legittimazione storica dell’azione politica e dell’autorità politica.

A rispecchiare entrambe le tendenze fu, non per caso, la prima comparsa in pubblico di un uomo che è stato, senza dubbio, un “individuo cosmico-storico” nel senso hegeliano del termine e che, allo stesso tempo, a differenza dei suoi acritici ammiratori e dei suoi ammirati critici, ha conservato, per tutta la sua vita, la coscienza propria della sua generazione nella limitatezza sovra-individuale dell’azione politica e dell’agire individuale, nonostante ogni senso del potere e influenza determinante. Il 17 maggio 1847,“il proprietario terriero Otto von Bismarck-Schönhausen”, allora trentaduenne, appena subentrato come sostituto di un membro dell’ordine equestre di Magdeburgo, prese la parola nel *Landtag* unito prussiano al fine di proporre una “rettifica”; in tali circostanze, cercò di legittimare la propria posizione dal punto di vista storico e sovra-individuale argomentandola prontamente con piena consapevolezza. Intervenendo di colpo nel dibattito, Bismarck seppe cogliere uno dei punti centrali nel grande dibattito storico-politico dell’epoca alla vigilia della Rivoluzione 1848 e sottolineò delle posizioni che allora quasi nessuno immaginava sarebbero state decisive per il futuro.

L’occasione gli venne fornita dal discorso di un membro dell’ordine equestre della Prussia orientale, tradizionalmente liberale, Ernst von Saucken-Tarputschen. Da giovane Saucken aveva combattuto nella guerra di liberazione napoleonica e allora faceva parte degli esponenti guida del liberalismo prussiano, che si stava formando anche come partito politico. Come molti discorsi precedenti l’assemblea di inizio aprile 1847, convocata dal re Federico Guglielmo IV a Berlino, e composta da delegati delle singole diete provinciali, quindi di fronte a un intero parlamento, anche il discorso di Saucken era stato una dichiarazione di principi politica. Saucken aveva deplorato la mancanza di fiducia che all’epoca regnava nei rapporti tra popolo e governo e, in tale circostanza, aveva fatto riferimento a quanto era stata diversa la situazione nell’epoca delle grandi riforme interne tra il 1806 e il 1814, la quale era visibilmente culminata nella guerra di liberazione napoleonica combattuta insieme fino alla fine. Da tali parole emerse l’idea che solo attraverso le riforme interne e le aspettative di liberazione da queste alimentate, il popolo era stato messo nella condizione di identificare la servitù nei confronti dello straniero, ovvero il dominio straniero francese come tali.

Tale opinione non era condivisa solo all’interno della storiografia liberale dell’epoca. Era fondamento della convinzione liberale che, in futuro, la potenza e la grandezza di uno Stato all’estero e il grado di libertà all’interno dello stesso sarebbero state indissolubilmente correlate. È pur vero che si era indotti a pensare che, sotto il governo in carica fino ad allora e sotto la costante influenza di quelle che erano le classi dirigenti dello Stato fino a quel momento, un secondo crollo della Prussia, interno ed esterno, simile a quello del 1806 sarebbe stato inevitabile.

1. Fonte della traduzione: <https://books.google.it/books?id=MZWODAAAQBAJ&pg=PT19&lpg=PT19&dq=Hegel+i+grandi+uomini+nella+storia&source=bl&ots=a60hmtnGB1&sig=cUC2RhfHbd5T3cunLuMu_48vzuo&hl=it&sa=X#v=onepage&q=Hegel%20i%20grandi%20uomini%20nella%20storia&f=false> [↑](#footnote-ref-1)